



na, tenente colonnello della polizia sovietica convertitasi alla scrittura. All'epoca si osservava che questo la diceva lunga sulla sostanza mafiosa della Russia di Eltsin. È il poliziesco il genere principe della criminale nuova Russia? «No, l'esplosione vera riguarda la pornografia. C'è il famoso numero della rivista *Novoe Literaturnoe Obozrenie* con i testi censurati fino dall'Ottocento. L'Ottantanove ha promosso, nell'ordine, la letteratura pornografica, la letteratura religiosa e la letteratura poliziesca» obietta lo slavista. «Quanto a quest'ultima non c'è la sola Marinina, c'è Daria Donzova, per esempio. E non solo donne, prendiamo Leonid Juzefovic. Dilagano. È una lettura divertente. Ma è più importante il fenomeno sbocato. Tutti insieme affiorano una serie di inediti dal Settecento a oggi, e coinvolgono anche grossi nomi. Per esempio Aleksandr Puškin con il suo poemetto giovanile scurrile *L'ombra di Barkov*. O Lermontov. È come se in Italia all'improvviso venissero pubblicati tutti insieme i nostri scrittori erotici, dall'Aretino a Belli. Il vero rimosso, nell'Urss, era

Totem e tabù

«Dopo 60 anni di politica antireligiosa il disgelo porta evangelici e ortodossi a difendere posizioni arretrate»

il registro licenzioso». Aver levato il tappo ha favorito, poi, un'integrazione maggiore del tema nella produzione letteraria? «Sì. Pensiamo all'*Ustione* di Vasilij Aksenov, già nel 1980 una parodia di Cechov con tre sorelle porcelline, oppure ai *Fiori del male russi* curati da Viktor Erofeev, in Italia usciti per Volland. La soglia di tabuizzazione in russo è più alta che in italiano. E oggi si trovano scritte parole prima proibite».

Il giallo, l'eros, la religione. Quest'altro tabù come si impone in scena? «Vittorio Strada ha osservato che sessant'anni di politica antireligiosa hanno provocato, non solo nella cultura ortodossa ma anche nelle minoranze, un distacco dalla riflessione teologica moderna. E, dunque, quando avviene il disgelo sia gli ortodossi che gli evangelici si trovano a difendere posizioni arretrate, fondamentaliste». Sono di questi giorni, sui giornali di Mosca, i risultati di un sondaggio che incorona la Russia come «la nazione più pia» d'Europa. Ma, se le chiese sono affollate, il tema come

arriva sulla pagina? «Già in *Mosca-Petuski* di Venedikt Erofeev c'era un viaggio tra una sbronza e l'altra che finiva sulla Piazza Rossa con un'uccisione per mano dei cavalieri dell'Apocalisse. Nel *Ghiaccio* di Vladimir Sorokin c'è la storia di una setta di iniziati». Tra l'uno e l'altro passa un trentennio. Eccoci alla domanda iniziale: tra l'«homo sovieticus» e il russo c'è continuità o cesura? «Per me il so-

Promesse dall'Est

«Venedikt, profetico cantore morto dopo l'89 e tra i vivi, Sorokin con le sue distopie russe ambientate nel futuro»

vietico tipico è Aleksandr Solgenitsin. Lo è Brodskij, che è figlio di Anna Achmatova» replica De Michelis. «La domanda da farci è questa: il 1991 ha significato semplicemente che i nuovi scrittori non devono emigrare? Per me la cesura c'è. Soprattutto in poesia. Evtuscenko diceva «In Urss un poeta è più che un poeta». Oggi non è più così. In compenso c'è il ruolo esercitato dalla Rete, che, con esperienze come il portale *Babylon*, ha per loro un valore quasi cartaceo. E, come racconta bene nel suo saggio uscito l'anno scorso per Laterza *Letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza* Mario Caranitti, la Rete ha rotto il duopolio di Mosca e Pietroburgo e fatto nascere scuole poetiche periferiche, per esempio degli Urali».

Alla fine, il cerchio si chiude. De Michelis è studioso che sa definire *Educazione siberiana* di Nikolaj Lilin «un *Gomorra* in stile *Ragazzi della via Pal*», bollando così - sorridente - con ignominia l'ultimo «fenomeno» russo rifilatoci dalla nostra editoria.

Chiedergli se la Russia di Putin custodisca già il suo Bulgakov, significa sentirsi rispondere che «il problema oggi è lo stesso degli anni a cavallo della rivoluzione d'Ottobre: è la nascita di una società letteraria, con le sue convenzioni». Ma un nome riusciamo a estorcerglielo: il «vero» Erofeev, Venedikt, profetico cantore morto pochi mesi dopo il crollo del Muro. Tra i vivi, c'è chi punta invece su Vladimir Sorokin. L'autore di *Un giorno nella vita di un Oprichnik*, russa distopia ambientata nel 2028, con un nuovo Muro che protegge la Russia dall'esterno e un nuovo Zar che regna dentro il Cremlino. ♦

Il corpo delle donne in tv: Il mio doc non piace a «Striscia la notizia»

Il testo di Lorella Zanardo, che qui pubblichiamo, è tratto dal suo blog (www.ilcorpodelledonne.net) e racconta l'accanimento di «Striscia la notizia» contro di lei per aver criticato in un doc l'uso del corpo delle donne in tv.

LORELLA ZANARDO

Esco, tolgo la catena alla bici, sono le 11 di sera, in giro non c'è nessuno. Le porte dell'auto parcheggiata davanti a me si spalancano di colpo, alzo la testa e 3 persone e una luce fortissima mi vengono incontro. È la troupe di *Striscia la Notizia*.

Chiedo alla ragazza che mi investe con una serie di domande come si chiama, lei esita, poi veloce mi risponde «Elena», ha 26 anni, dice che è contenta di avere fatto la velina, che nessuno l'ha obbligata e che io la offendo con il no-

L'agguato notturno

«La troupe mi aspettava da ore fuori dalla libreria...»

stro documentario, dice così o qualcosa di simile.

L'INCONTRO CON ELENA

Io sono sulla bici, e mi invade una tristezza infinita: *Striscia* usa quella violenza che io condanno. Prima il plagio del documentario, ora questo agguato notturno, da ore mi aspettavano fuori dalla porta della Libreria. Dico ad Elena ciò che chi mi segue sa bene, e che sa anche lei presumibilmente

te, e gli autori: il nostro documentario è una critica all'uso del corpo delle donne nelle immagini tv, non alle donne che fanno tv. Di *Striscia* passano poche immagini nel nostro video. La reazione di *Striscia* è spropositata: noi con un doc fatto in casa e loro con i milioni di euro a disposizione e 7 milioni di persone tutte le sere.

Elena non mi lascia parlare, so che si usa così in tv. La guardo, voglio entrare in relazione ma lei non può, si vede che usa il metodo televisivo, parla veloce, accusa e non da tempo per la replica. Nemmeno per un attimo provo fastidio verso di lei, per i mandanti sì, per la loro codardia.

Perché non sono venuti loro? Uomini senza coraggio, così come si usa ora.

COSA PENSA IL PUBBLICO?

Io non mi occuperò di questa diatriba miserabile, ho altro da fare. Però credo che chi mi legge potrebbe reagire. Se 3 milioni e mezzo hanno visto il documentario *Il Corpo delle Donne* e se continuate a chiederci di proiettarlo e se a migliaia dite che vi è servito, ora è il momento di dire voi cosa pensate.

Anche quelle giornaliste, quei gruppi di donne che il video lo hanno visto, che lo hanno lodato, apprezzato ma che spesso tacciono. La protervia di questi autoricorrisponde al clima di prevaricazione e di impunità che si respira oggi.

E comunque sì, ha ragione mio figlio tredicenne. Siamo stati veramente efficaci, con zero euro investiti, a dare così fastidio a quei milioni di *Striscia*, Mediaset. ♦

Da Don De Lillo a Clara Sanchez Torna a Roma «Letterature»

Arrivato alla decima edizione, il Festival Letterature di Roma torna dal 19 maggio al 23 giugno con dieci nuovi appuntamenti e 19 nuovi autori, un italiano e uno straniero a passarsi il testimone ogni sera sul tema prescelto, «storia-storie». Da

Don De Lillo che apre, alla rivelazione Clara Sanchez, tutti anche quest'anno leggeranno un loro inedito ispirato al tema e gli italiani faranno in modo, col loro intervento, di introdurre lo straniero. Ad accompagnare ogni serata, ancora una volta interventi musicali da hoc e, sul grande schermo, oltre la traduzione del brano straniero, proiezioni di quadri di artisti scelti per affinità con gli scrittori. Fra gli ospiti David Sedaris, David Benioff, Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, Gary Shteyngart, Pavel Saney, Antonio Skarmeta, Wilbur Smith. ♦